

CITTÀ D'ACQUI

Inaugurazione della Ferrovia Asti-Acqui-Ovada

Concittadini,

Il treno inaugurale muoverà da Asti alle 10 ant. del 18 corrente per arrivare alle 11,52 nella città nostra. Proseguirà tosto per Ovada, donde sarà di ritorno alle 2,57. In quest'ora tutti i signori invitati scenderanno ne' pressi del cavalcavia del corso Bagni per recarsi alla Casa Operaia, ove avrà luogo il pranzo offerto dalla Società Mediterranea. È indubitato che gli Ospiti troveranno presso di noi tutta quella buona accoglienza che è loro dovuta e che noi usammo sempre in passato verso tutti.

Lungo la giornata e nella sera le Bande Musicali d'Acqui, Molare, Rivalta e Strevi suoneranno nei punti principali della città e saluteranno l'arrivo del ben auspicato treno.

Alla sera avrà luogo la fantastica luminaria allestita dalla rinomata Casa Fratelli Ottino succ. fu Cav. Giacinto di Torino. Gli edifici comunali saranno pure illuminati.

L'avvenimento importantissimo indurrà indubbiamente i cittadini ad associarsi alla manifestazione del contento generale. E però si confida che eziandio le case dei privati verranno opportunamente illuminate.

Alle ore 4 pom. del Lunedì 19 avrà luogo con entrata libera nel locale dell'Asilo Infantile, il pubblico saggio eseguito dagli allievi della nostra scuola di musica, unitamente a quelli dell'Orfanotrofio ed a 120 bimbi d'ambo i sessi dell'Asilo sotto la direzione del Maestro signor Battioni.

Acqui, 14 Giugno 1893.

p. Il Sindaco - P. PASTORINO
Ass. Anziano.

Il Segretario Avv. F. BOSIO

NB. Durante la luminaria sarà interdetto il transito dei veicoli nelle località in cui essa ha luogo.

I nostri concittadini non hanno d'uopo di inviti od altro; essi vorranno, in segno di esultanza pel solenne avvenimento, e più ancora in segno di ammirazione e riconoscenza verso l'illustre nostro Sindaco, illuminare i loro edifici.

Elezioni Provinciali

ACQUI e BISTAGNO

Il manifesto del Marchese Scati Vittorio di Casaleggio non ottenne l'approvazione della immensa maggioranza degli Elettori, molti dei quali hanno anzi manifestato la loro recisa disapprovazione in modo vivacissimo.

Ed a ragione. Abbiamo promesso di occuparcene ed eccoci a sciogliere la promessa. Il Marchese Scati, poteva e doveva innanzitutto essere più logico. Egli scrive che la ingerenza della politica nelle Assemblee amministrative è dannosa allo Stato, e perciò conviene astenersi da ogni azione che sappia di politico partito, come egli ha fatto da venticinque anni.

E noi domandiamo: se così sta la cosa, a quale scopo ha egli inalberato una bandiera politica « che (sono sue parole) le circostanze han posto nella sua mano? »

Egli doveva, come fece per venticinque anni, tacere, o per lo meno, limitarsi a scrivere un programma di amministrazione e non altro.

Questo era tanto più doveroso per lui, che riveste la qualità di Ufficiale del Governo, come Sindaco di Molare, qualità che gli imponeva vieppiù di non fare quella professione di fede, che si legge nel suo manifesto. Egli che vuole difendere la libertà sancita per tutti dovea considerare che ormai in vista appunto di questa libertà, tutti i privilegi di casta, tutte le differenze di religione e per lo Stato e per la immensa maggioranza degli Italiani non esistono più: sono vecchiumi: roba da museo.

Oramai il più umile borghese può occupare le più alte cariche dello Stato: non si richiede più, come mezzo secolo fa, un blasone più o meno antico: come non si richiede una professione di fede. Si è persino abolita la formola religiosa nel giuramento.

Lo Stato, non si occupa di codeste cose: a ciascuno secondo il suo merito: uguaglianza per tutti; ecco la divisa dello Stato moderno, da cui deriva quella di tutta la Società.

Appunto perciò, la religione è male a proposito invocata, allorchando si tratta di pubbliche e laiche amministrazioni.

Liberissimo il Marchese Scati di credere tutto quanto gli piace: nessuno glie ne move rimprovero, nessuno glie ne chiede conto. Egli afferma che non vi può essere benessere sociale senza religione. È una tesi ardua, che non si può discutere in un modesto giornale.

Ma ammessa in ipotesi la verità di codesta affermazione, ricordi il Marchese Scati, che a nessun liberale vero, viene in mente di combattere la religione come tale, o perchè tale.

È un vecchio argomento codesto, coloro che lo invocano ad ogni piè sospinto indarno si atteggiano a vittime. Quando sotto colore di difendere la religione si vogliono impedire le riforme civili e sociali reclamate, imposte dal progresso: quando si vuole che la fede prenda il sopravvento sulle conquiste della scienza, quando si vuole che la religione abbia un predominio sullo Stato, quando si fanno voti e peggio per la ristaurazione del Potere Temporale, quando in una parola si vuole il regresso, il ritorno a mezzo secolo fa, allora, solo allora, i liberali insorgono e fanno bene. È loro dovere difendere la patria, la libertà vera, a cui indarno si attenda. Ormai nessuno che abbia ombra di buon senso, si lascia illudere da simili lustre: l'Italia è e sarà sempre degli italiani. L'autorità laica, come afferma il nobile candidato, non turba le coscienze, per la buona ragione che sulle coscienze non ha, nè prende ingerenza.

Se il dissidio, che facendo lo Stato Italiano nemico della Chiesa Cattolica, travaglia il paese, di chi la colpa? Non certo dello Stato, nè tampoco degli italiani. Siamo schietti; in qual modo lo

Stato fa cosa contraria alla religione, dal punto che non se ne occupa? Da chi nasce il dissidio? Dallo Stato no: nasce da coloro che malcontenti dell'attuale ordine di cose per molte ragioni, che li interessano personalmente, vorrebbero mutarlo, e tornare all'antico.

Questo non succederà, massime in Italia, ove si ha la fortuna di essere retti da ordini costituzionali, e da un Monarca che ne è la più sincera espressione. Egli ha proclamato **Roma intangibile**: nessuno arriverà mai a smentire la sua affermazione, ed i suoi successori non muteranno bandiera.

Questa è la fede nostra: questa è la fede degli italiani. Il nostro lembo di terra Monferrina ha dato tanti martiri per la santa causa dell'indipendenza: ha dato la vita ad illustri personaggi che sempre combatterono colla parola e colla spada per la libertà: non è qui adunque che possono aver presa i principii che tendono a manomettere l'italica libertà.

Il 29 giugno, gli elettori confermeranno le nostre previsioni, ne siamo sicuri.

PONZONE-MOLARE

Pubblichiamo volentieri le poche linee che il nostro ottimo amico ha indirizzato ai suoi elettori, e crediamo inutile ogni nostra raccomandazione perchè essi vogliano rielegerlo a Consigliere Provinciale.

L'Avv. Gianoglio è uomo di principii liberali; amministratore retto ed intelligente, modesto fino all'eccesso, egli può occupare la sua attività nel disimpegno del mandato, e lo fece sempre col massimo zelo.

Di più non diciamo perchè egli è troppo conosciuto e stimato per aver d'uopo dei nostri elogi.

Siamo sicuri che sarà riletto con una bella votazione, e ne siamo lieti, perchè vorremmo che in tutte le amministrazioni pubbliche si trovassero uomini come l'avvocato

GIANOGLIO GUSTAVO

Agli Elettori dei Mandamenti di Molare e di Ponzone

La sorte avendo designato il mio nome fra quelli dei Consiglieri Provinciali scadenti quest'anno, Voi siete nuovamente chiamati ed eleggere Domenica 25 corrente il vostro rappresentante nella Provincia.

Per quanto breve sia stato il tempo, in cui ho tenuto l'alto ufficio, ho tuttavia la coscienza di non aver demeritato della vostra fiducia; laonde io mi ripresento ancora a Voi, affrontando con animo sereno il verdetto delle urne.

Se questo mi sarà favorevole, io mi propongo di continuare l'opera mia, consacrando tutte le deboli mie forze a propugnare con pari zelo l'interesse dei due Mandamenti, e quello della Provincia. Se invece sarò soccombente, non per questo verrà meno il mio affetto verso di Voi, e ricorderò sempre con riconoscenza come, la mercè vostra, io abbia potuto sedere nell'Alto Consesso della Provincia, rappresentante di due illustri Mandamenti.

Cavatore, 12 Giugno 1893.

Vostro sincero e fedele amico
Avv. GIANOGLIO GUSTAVO.

Il nostro corrispondente Italus manda il seguente articolo sulle nostre Elezioni Provinciali e noi lo ringraziamo vivamente.

Il marchese Vittorio Scati, valoroso alfiere delle neri falangi, nuovamente agitando la vecchia bandiera di guerra, impavido sollecita i voti degli elettori come rappresentante al Consiglio Provinciale e Mandamenti d'Acqui e di Bistagno.

Nè lo rattiene il pensiero delle precedenti sconfitte poichè, come egli stesso confessa nel manifesto dagli amici suoi a piene mani diffuso nel collegio, egli è tratto alla lotta non per ambizione, ma unicamente per compiere un altissimo dovere qual'è quello di combattere le idee ed i principii liberali. In nome quindi dei principii noi, sinceri ammiratori dei primi dell'ingegno e delle virtù del cittadino, combatteremo con tutte le nostre forze l'elezione del marchese Scati, deplorando ch'egli siasi ascritto ad un partito nemico della Patria a cui procurò ognora lagrime e sangue!

Fattori convinti della assoluta necessità della creazione in Italia di un vero e proprio partito conservatore da opporsi al dilagare delle teorie democratiche e demagogiche, noi non possiamo però concedere nè punto nè poco, nè ora nè in avvenire il nostro appoggio a uomini che, come il marchese Scati, apertamente onoransi di essere clericali e per conseguenza ciechi e fedeli seguaci della Chiesa cattolica, apostolica, romana, non per ciò che ha attinenza alle pratiche del culto di cui essa è arbitra e somma moderatrice, ma per ciò che ha relazione alla vita moderna ed alle idee liberali che questa fecondano ed illuminano.

Poichè, teniamo a dichiararlo al popolo, se noi combattiamo il clericale, rispettiamo però il credente qualunque esso si sia, e nemici degli equivoci dobbiamo sinceramente deplorare che il marchese Scati nel suo appello agli elettori di buona fede appositamente confonda i termini della questione.

Chechè si dica, ed ormai anche i muricciuoli lo sanno, in Italia non si può essere ad un tempo buoni cattolici e buoni patrioti, avvegnachè non si può lealmente e fedelmente servire il Re e rendergli onore nella sua storica Capitale quando incessantemente il sommo prete dall'alto della cattedra di Pietro ai cattolici tutti impone di essere nemici del patrio suolo che scosse ed annientò i giochi di sette aborrite tirannidi, di riconoscere in Umberto non il Re d'Italia, ma il Re di Sardegna, di congiurare continuamente contro Roma nostra, ai suoi danni, invocando persino l'onta delle armi francesi, di maledire insomma a tutto ciò che ci può allontanare dal despotismo teocratico! E a tutti questi obblighi i cattolici, compreso il marchese Scati, se uomini d'onore, debbono sottostare senza gesuitiche restrizioni.

E fa pena che l'egregio nostro avversario, che gode meritamente fama di equanime, a scopo di propaganda elettorale, travisi la verità affermando che lo Stato italiano è nemico della Chiesa cattolica e che da questo lungo dissidio ne derivano danni al paese ed alle coscienze.